

I miei libri senza di me

Conversazione con Dacia Maraini su libri e carte d'autore

FEDERICA DEPAOLIS

Università degli studi di Firenze
federicadepaolis@unifi.it

Di fronte al crescente interesse manifestatosi negli ultimi anni verso biblioteche d'autore e archivi letterari verrebbe da chiedersi, ribaltando il punto di vista, cosa ne pensano loro, i cosiddetti soggetti produttori, gli accumulatori di carte e libri "speciali", le personalità fuori dal comune da cui si originano raccolte fuori dal comune, destinate a essere il fulcro di studi e dibattiti, seminari, convegni e riflessioni che animano tanta letteratura specialistica. Verrebbe anche da domandarsi a che livello di auto-consapevolezza si muovono questi originatori di fondi particolari nella loro pratica di documentazione quotidiana, se in qualche modo cioè intuiscono il valore e la portata di ciò a cui stanno dando vita semplicemente affastellando carte, se ignorano oppure presagiscono che i propri materiali saranno un giorno oggetto di studio, analisi e giudizio critico e se tale pensiero li condiziona, spingendoli a essere meno spontanei, più mascherati nella costruzione dei propri "specchi di carta". Il *face to face* con un autore vivente – sia esso scrittore, artista, scienziato – già celebre tra i contemporanei e in possesso di una raccolta documentaria di spessore ci offre la possibilità di sciogliere dubbi e avanzare domande con un cambio di prospettiva in atto, focalizzando l'attenzione su quello che avviene prima, molto prima dell'arrivo degli scatoloni in biblioteca: i dubbi, le preoccupazioni, le speranze che passano per la mente dell'autore in procinto di donare, le difficoltà del transito dal privato al pubblico, gli scenari che gli si prospettano, i ripensamenti dell'ultim'ora. Provare insomma a



Dacia Maraini

guardare le cose non più dalla parte di chi riceve – con tutte le problematiche legate alla gestione, conservazione e promozione del lascito documentario – ma nell'ottica di chi ha deliberatamente scelto di donare. Costui, il proprietario illustre, probabilmente ignora di essere finito nell'occhio del ciclone con le proprie raccolte non riuscendo neppure a immaginare la vastità dei ragionamenti che si sono sviluppati – toccando il loro apice nel primo decennio del XXI secolo – proprio a partire da biblioteche e archivi di personalità novecentesche. Dal convegno ferrarese "Conservare il Novecento" in poi¹ – tenutosi nel 2000 e tutto incentrato sui destini dell'eccezionale eredità documentaria del secolo precedente – il dibattito ha di fatto preso quota, alimentato da un susseguirsi di incontri e interventi di spicco e poi rinvigorito dai tanti casi di lasciti documentari con cui il mondo delle biblio-

teche si è sempre più spesso dovuto confrontare.² A confermare l'attualità della riflessione, la costituzione nel 2004 di un apposito gruppo di studio in seno all'AIB che ha avuto il merito di teorizzare la biblioteca d'autore, evidenziandone gli elementi distintivi e identificandola in quella raccolta privata e personale riconducibile a "un soggetto significativo per la comunità culturale" che per natura e caratteristiche sia in grado di "restituire sia il profilo del soggetto produttore che momenti della nostra storia culturale".³ L'*exploit* dell'interesse scientifico si è toccato con la giornata di studio "Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore" (Firenze, maggio 2008) seguita dalle varie edizioni di "Conservare il Novecento" (2009-2012) per poi decrescere e di nuovo risalire in parallelo alla costituzione della rinnovata Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB (2012).⁴ L'ambito di studio torna prepotentemente alla ribalta, con l'intenzione di spostare il focus dalla teoria alla pratica, confrontandosi per dare indicazioni concrete di lavoro a chi quotidianamente di archivi culturali si occupa.

Come detto, tutto questo appassionato movimento tra addetti ai lavori difficilmente tocca il nostro autore che nel frattempo lavorando continua a affastellare le più disparate carte nella maniera che più gli è congeniale. Forse non se ne accorge, ma lentamente ciò che lo circonda sta perdendo i connotati di una semplice libreria domestica per assumere quelli di un'officina creativa, un laboratorio della conoscenza fortemente impregnato di sé, dinamico e vivo abbastanza da riflettere molto più di una singola persona, tutto un mondo di scambi, relazioni, lavoro culturale, idee. Una forza inaudita che la raccolta bibliografica trae proprio dalla statura di chi per primo l'ha concepita e messa insieme, che è quella tipica di chi ha saputo attraversare il proprio tempo da protagonista, lasciando tracce indelebili del proprio passaggio e svolgendo un ruolo niente affatto marginale né di risonanza strettamente locale.

Modellare l'abito di tale definizione sui contorni di un personaggio come Dacia Maraini è cosa assai semplice: l'identikit le va a pennello. Scrittrice di livello internazionale – l'italiana vivente più tradotta nel mondo – tra le più celebri e prolifiche della contemporaneità, più volte in corsa per il Nobel, sempre in prima linea nelle battaglie sociali e profondamente coinvolta nel proprio tempo, la Maraini ha avuto una vita in tutto e per tutto straordinaria. Inevitabilmente, quest'au-

ra speciale investe e ingloba la sua personale libreria e l'archivio documentario che la scrittrice ha raccolto nell'arco di una carriera lunga sessant'anni, oggi ospitati nella bella casa romana in una felice convivenza con oggetti, quadri, ricordi.

La casa di Dacia è colonizzata dai libri che hanno invaso tutti gli spazi disponibili sui palchetti e talvolta giacciono impilati in attesa di nuovo asilo. Si intuisce tuttavia che tale sorte è toccata soprattutto agli ultimi ingressi, i volumi "subiti" e indifferenziati, in larga parte doni di case editrici o di aspiranti scrittori, tutta una selva di tomi che l'autore non ha scelto ma deve accettare in virtù della propria consolidata celebrità. I libri amati, gli ispiratori, i doni affettivamente importanti, i libri di famiglia e i tanti di cui è autrice sono stati invece sistemati in ambienti diversi, con la precisa intenzione di distinguerli dai tanti altri. Nella zona adibita alla scrittura le scaffalature abbracciano la scrivania ospitando perlopiù strumenti di lavoro: le opere di consultazione, dizionari, vocabolari, manualistica e i volumi di approfondimento per ciò che Dacia sta scrivendo in quel momento. I palchetti lungo il corridoio, insieme a quelli che accolgono il visitatore all'ingresso, sono tutti dedicati alle opere proprie, presenti in una rappresentanza quasi completa con le monografie di cui è autrice o curatrice nelle diverse edizioni escluse le traduzioni; i libri più amati, quelli affettivamente significativi, i volumi di famiglia e le letture della formazione si dividono invece le librerie che circondano il luminosissimo salotto, sempre secondo una disposizione solo in apparenza casuale. Da compilatori della bibliografia delle sue opere e della critica⁵ siamo stati agevolati moltissimo dalla presenza nell'archivio d'autore di circa 40 faldoni – perlopiù organizzati per soggetto – che raccolgono in massima parte critica e rassegna stampa sulla sua opera apparsa in pubblicazione periodica sia italiana che straniera. I faldoni sono stati ordinati e sistemati fino al soffitto in un piccolo ambiente che funge da ripostiglio-stireria dove trovano posto anche dattiloscritti, bozze di scrittura, canovacci di spettacoli teatrali, locandine, inviti, programmi di sala, opere inedite sottoposte a giudizio di lettura e pile di tesi di laurea e dottorato dedicate alla sua opera. Dell'archivio personale fanno parte anche album di fotografie professionali e familiari, registrazioni audio e video di interviste e spettacoli teatrali e naturalmente la corrispondenza privata e di lavoro.

Tutto lascia pensare a un originatore di raccolta che cumula ma con criterio, che non si dedica allo sfoltimento matto e dissennato e neppure si lascia crescere intorno una indifferenziata selva cartacea: rispondendo a precise esigenze di auto-documentazione invece stratifica ma con giudizio, ben sapendo cosa conservare e cosa no. L'impressione, per chi entra nella casa-archivio di Dacia, è quella di addentrarsi in un luogo intimo, fortemente segnato dalla storia e dalla personalità di chi lo abita, ricco di suggestioni, richiami, tracce d'uso, di passioni, di lavoro. Un universo in miniatura dove tutto è interconnesso, in una fitta trama di rispecchiamenti reciproci che sempre alla scrittrice – al suo vissuto, alla sua opera – riconducono. Gli scaffali raccontano di una incontestabile predilezione per la narrativa – tanti classici ottocenteschi e soprattutto tanto Novecento letterario – con poco spazio lasciato alla saggistica; alle pareti campeggiano quadri di Guttuso e Schifano, su mobili e ripiani foto, moltissime – di famiglia, del padre Fosco e della madre Topazia, dei grandi scrittori e intellettuali con cui Dacia ha condiviso il nostro Novecento – e premi, targhe, riconoscimenti ovunque a parlare di lei e della sua inarrestabile capacità di lavoro. Più in là, oltre la nicchia-postazione attrezzata per scrivere, l'archivio generico che ha rubato il posto alla stireria e quello più prezioso e della corrispondenza e delle carte private che ha trovato riparo nella zona notte, più appartata e segreta. Le raccolte documentarie fanno la parte del leone e sono il cuore, il centro, il motore di questa dimora d'artista così fortemente connotata dall'impronta di chi la abita. Sulle scaffalature riposano tomi "speciali", che messi insieme formano i nuclei di quella che già si candida a essere letta e interpretata come "biblioteca d'autore": strumento di lavoro e laboratorio creativo del singolo ma anche specchio di un tempo, tenuta insieme dal collante di una provenienza unitaria, ricchissima di segni, tracce d'uso, dediche, materiali interfogliati che la rendono unica e irripetibile. La differenza è che in questo specifico caso non occorre zoomare sulla raccolta, sottoporla al setaccio, interrogarla e perquisirla per farla parlare: abbiamo l'autore-originatore-intestatarario-soggetto produttore, siamo allo step precedente, al quesito inverso che dal perché accogliere passa al perché donare.

Dacia, inizierei con una domanda generica: per indole accumuli o disperdi, butti o tieni? Tendi a liberarti di quanto ti

ingombra oppure sei più incline a conservare, a mettere da parte e stipare in soffitte e cantine?

Purtroppo sono tra quelli che tendono a mettere da parte e conservare ogni cosa. Dico purtroppo perché la conseguenza più sgradevole che si pone è la questione dello spazio. Accumulando, mi ritrovo gli scaffali pieni di libri e i cassetti zeppi di carte. In generale non riesco a buttare via niente ma con i libri è ancora più difficile. Di tanto in tanto e non senza sforzo, regalo scatole di libri a qualche biblioteca comunale, scelgo quelle piccole, che mi sembrano più a corto di volumi oppure li mando a qualche ospedale che me ne fa richiesta per i propri pazienti. In linea di massima però sono un'accumulatrice e con i libri lo sono ancora di più.

Negli ultimi decenni in ambito di studi biblioteconomici c'è stato un dibattito molto acceso intorno alle raccolte bibliografiche private di personalità del Novecento, le cosiddette "biblioteche d'autore". Se ne parla perché le strutture bibliotecarie sempre più spesso si trovano a gestire lasciti documentari di questo tipo ma anche perché è stato preso atto del loro indiscutibile valore d'insieme per approfondire lo studio del proprietario e dell'intero suo tempo. Da scrittrice e originatrice di collezioni hai mai avuto sentore della particolare attenzione di cui possono essere oggetto i tuoi possessi cartacei? Ti muovi cioè già in fase di allestimento e costituzione delle raccolte guardando oltre, con la consapevolezza che quello che oggi è privato domani potrebbe diventare pubblico, sottoposto a utilizzo, studio, analisi, giudizio dei posteri?

Sì, vedo che c'è interesse, anche se non conosco nello specifico questo argomento credo sia un bene che se ne parli e che ci sia un dibattito in corso tra studiosi e addetti ai lavori. A me è stato chiesto da un archivio universitario prestigioso, il Centro di Pavia, di affidare loro i miei manoscritti. Qualcosa ho dato, ma lavorando al PC conservare gli scritti è complicato, me ne rendo conto ogni giorno. Comunque sono andata a trovarli, ho voluto parlare con loro e gli archivisti stessi hanno confermato che stare al passo con l'evoluzione continua che la tecnologia impone non è semplice: il cartaceo è stato trasformato in elettronico ma quello che va bene oggi potrebbe già essere vecchio domani e ciò impone un'attenzione e un adeguamento continuo per garantire la conservazione. Insomma la tecnologia muta e si rinnova mentre gli archivi tendono a immagazzinare e conservare. Questa inarrestabile trasformazione dei si-



Lo studio biblioteca adibito alla scrittura

stemi di conservazione comporta un lavoro continuo e soprattutto un costo che in passato, raccogliendo materiale cartaceo, le strutture non avevano. Uno scrittore quando lavora tra le sue carte percepisce che un giorno esse potranno diventare pubbliche ma soprattutto si preoccupa di come saranno conservate e usate al meglio; se il fermento che anima il settore degli studi bibliotecnomici in materia di libri e carte d'autore servirà a questo non può che essere qualcosa di positivo.

Sappiamo che stai accarezzando l'idea di costituire un'istituzione ex novo, probabilmente una fondazione, in grado di accogliere e conservare il tuo lascito bibliografico. Sei arrivata a questa decisione per sfiducia nei confronti strutture pubbliche, perché ci sono state esperienze in questo senso negative di amici scrittori/intellettuali a cui hai assistito o perché volevi una struttura indipendente che portasse il tuo nome, nonostante le difficoltà che questo indubbiamente comporta?

Sì, tutto è partito da delusioni pratiche, non mi fido delle strutture pubbliche, perlomeno di quelle romane. Ho visto cosa è successo con Casa Moravia, che è stata donata al Comune di Roma con la biblioteca e l'archivio personale di Alberto: ci sono problemi con i

pagamenti delle spese vive e non viene aperta al pubblico con regolarità perché mancano i soldi per un custode; quella che poteva essere una risorsa culturale per tutta la città diventa un peso che non si riesce a sostenere economicamente. Per questo ho pensato a una fondazione autonoma, con risorse proprie, che riesca a mantenersi da sola e non dipenda da nessun altro ente, per quanto complicata sia la sua realizzazione questa mi sembra la scelta migliore.

Facciamo un passo indietro e torniamo a ciò che precede la scelta della fondazione. Quali sono i motivi che spingono un autore a donare i libri e le carte che gli sono appartenuti e che gli sopravvivranno, un patrimonio bibliografico individuale con un potenziale affettivo e un valore personale altissimo? Tra gli scrittori che frequenti e hai frequentato è diffusa la preoccupazione per l'orfanità e il destino delle proprie collezioni? È una pena che in Italia è molto più intensa rispetto, ad esempio, agli Stati Uniti, paese che tu conosci molto bene anche sul versante di biblioteche e archivi?

Si sceglie di donare proprio perché quei libri li abbiamo amati moltissimo e non è possibile pensare di abbandonarli alla dispersione e magari alla distruzione.

C'è sempre la speranza che possano continuare il loro cammino ed essere utili agli altri, ma per far sì che ciò accada bisogna lavorare prima, pianificando ogni passo. In Italia è più complicato che altrove: senza dubbio negli Stati Uniti l'attenzione verso i lasciti letterari è molto più viva. Le università sono molto efficienti e possono dare una garanzia reale sul futuro di quanto viene loro affidato, impiegando cifre davvero notevoli e un gran numero di risorse umane per riordinare i lasciti ma soprattutto renderli visibili, promuoverli e metterli a disposizione degli studiosi, cioè mantenerli in vita.

La tua biblioteca personale è una biblioteca stratificata, che si spinge indietro negli anni fino ai libri d'infanzia? Come è stata organizzata e quali sono gli indirizzi predominanti, gli autori che primeggiano, i settori tematici che la caratterizzano?

In tutto credo di possedere poco più di 10.000 libri, ma è una biblioteca spezzata in due perché i libri li tengo un po' a Roma un po' nella casa di Pescasseroli e parlerei di una raccolta tutto sommato recente, che non affonda troppo indietro nel tempo perché le vecchie cose, libri d'infanzia e di scuola sono andati perduti. Non sono una raccoglitrice di libri rari e preziosi ma sono orgogliosa di possedere una collezione della vecchia BUR oggi introvabile. Cerco di mantenere un ordine che mi permetta di ritrovare un volume senza troppo affanno, specialmente quando ho bisogno di una consultazione rapida, mi viene un dubbio o devo citare un passo ma anche nei casi in cui mi venga voglia di rileggere o riprendere in mano qualcosa. Ho diviso i volumi per temi e poi per lingua: tutti i romanzi stanno nella stessa zona, ma sono divisi in romanzi inglesi, francesi, americani, russi, giapponesi e così via. Poi ho tre scaffali per la filosofia, e scaffali dedicati alla linguistica e alla storia.

L'esplorazione della libreria altrui può tendere tranelli se interpretata come un fedelissimo "specchio di carta" dell'autore, capace cioè di restituire tutte le effettive letture del suo proprietario ricostruendo perfettamente e per intero i passaggi della sua formazione culturale. Ci sono invece i libri amatissimi che abbiamo perso, i dispersi e gli abbandonati, quelli letti in biblioteca, quelli che ci hanno prestato gli amici, tutta una tipologia variegata di casi che confermano che l'attività intellettuale di una vita non si può certo imbrigliare e ridurre nel recinto di uno scaffale. Per quanto ti riguarda, in che percentuale hai letto i libri che possiedi? Possiedi tutti i tuoi amatissimi, i maestri, gli irrinunciabili, i titoli e gli

autori che ti hanno maggiormente influenzato e ispirato?

Direi che ho letto e riletto solo quelli che più amo, che mi hanno insegnato qualcosa e sono stati comunque importanti. Purtroppo però molti di questi prediletti non li possiedo più: parecchi li ho persi nei traslochi, altri li ho prestati e non mi sono mai stati resi, altri ancora li ho regalati, pur amandoli. Molti classici li ho ricomprati. Ho l'abitudine di rileggerli.

Da lettrice sperimenti in prima persona la lotta, il corpo a corpo con il testo? Tendi cioè a sottolineare, a postillare, a segnare fisicamente i libri, specialmente quelli che non ti hanno lasciata indifferente? Tendi a interfogliare i tuoi tomi con lettere, appunti, inviti, foto o altri materiali che poi restano dimenticati tra le pagine?

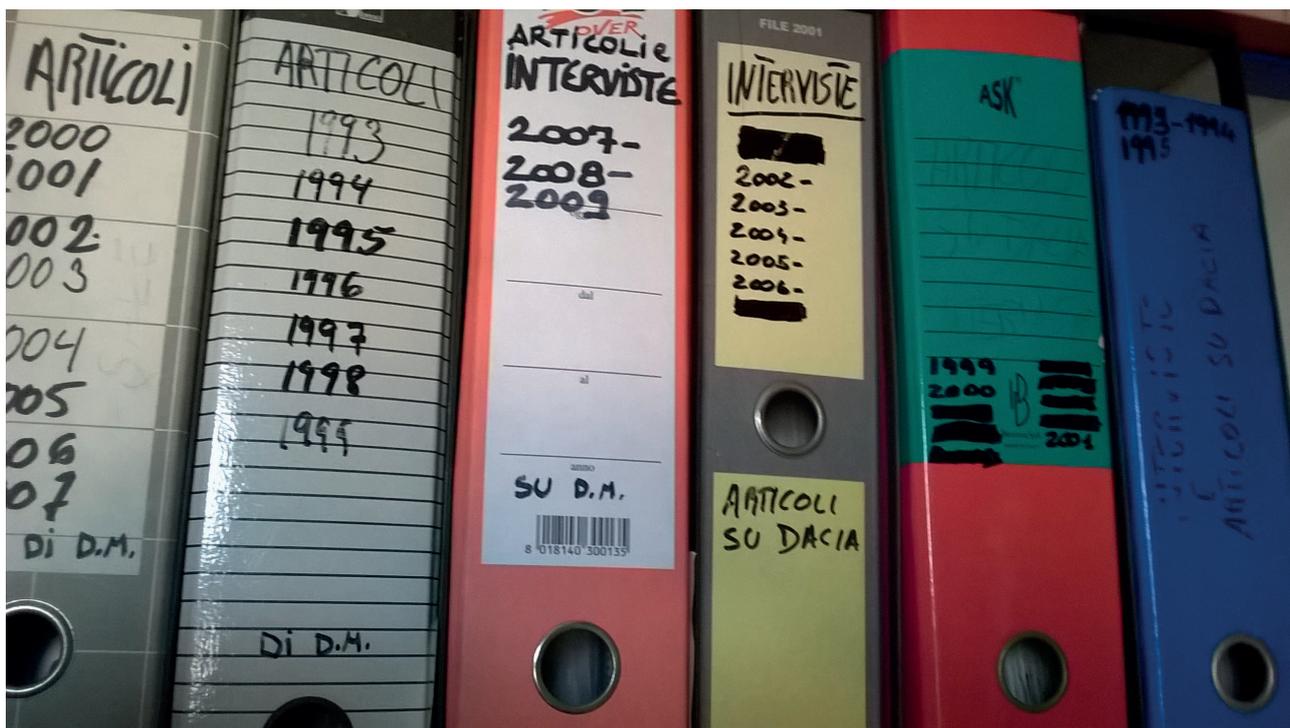
Sì, i miei libri, prima di tutto quelli che mi appassionano, tendo a riempirli di sottolineature, a volte di note e commenti. Non riesco a farne a meno, è un istinto che viene dalla partecipazione, dal coinvolgimento rispetto a ciò che leggo. Invece, tendo a non usare troppo il libro come contenitore anche perché una lettera o una foto dimenticata tra le pagine è quasi sempre impossibile da ritrovare, è come se fosse persa.

La tua biblioteca è anche il tuo laboratorio creativo? Riesci a scrivere con agio ovunque oppure è fondamentale essere circondata dai tuoi libri, avere a portata di mano gli amatissimi, le opere di consultazione, sentire la prossimità, la vicinanza fisica dei maestri e degli ispiratori?

Posso scrivere dovunque, ma con sforzo e con una fatica raddoppiata. Il posto dove scrivo meglio è il mio studio, comodo e familiare, circondata dai libri che certamente sono dei compagni silenziosi ma preziosissimi.

Qual è il tuo grado di bibliofilia? Possiedi chicche e rarità bibliografiche, prime edizioni, libri antichi e di pregio? Ricorri alla rilegatura per salvaguardare i volumi e sorvegli il loro stato di conservazione? Fai uso di ex libris o firme di possesso come contrassegno di proprietà o per "marcare" i tuoi volumi? Ti sei mai sentita toccata dall'orgoglio o dai patimenti tipici del collezionista: il gusto dell'esemplare unico, la gelosia del possesso, l'ansia da completezza?

No, per niente. Non mi importa di possedere prime edizioni o libri rari, non ne subisco affatto la seduzione. Sono contenta di avere con me i libri che mi han-



Alcuni faldoni dell'archivio documentario personale dell'autrice

no tenuto compagnia per tanto tempo ma non sono una bibliofila né una feticista della carta stampata, ricorro alla rilegatura se un libro è inservibile ma non per una questione estetica e non ho l'abitudine di firmare i miei libri né di marcarne o sottolinearne la proprietà in qualche modo.

Sapresti dire approssimativamente quanti volumi sono entrati nella tua biblioteca personale seguendo il canale del dono? Che rapporto hai invece con i tanti omaggi che plausibilmente ti piovono addosso come tributo di ammirazione o nella speranza di intercessione, lettura, giudizio o recensione?

Posso dire che ricevo libri omaggio quasi tutti i giorni e che se ascoltassi il mio istinto li terrei tutti. Naturalmente è impossibile per via dello spazio quindi in gran parte li regalo a mia volta, spesso dopo una selezione molto sbrigativa di cui poi mi pento. Mi è successo diverse volte di aver dato via un libro che avrei voluto leggere e che magari poi ricompro. Stare al passo con gli omaggi che vengono dalle case editrici è faticoso, riuscire a leggere i dattiloscritti o le opere che mi sottopongono aspiranti scrittori è quasi impossibile; per forza di cose con gli omaggi una selezione è necessaria

anche per chi come me cumulerebbe all'infinito.

Oltre alla biblioteca hai raccolto negli anni anche un tuo personale archivio, già ordinato per quanto riguarda la documentazione critica sulla tua opera. Da cosa è composto? Pensi di essere stata una buona archivista di te stessa, sei riuscita a conservare tutto quello che ritieni più importante, a sfoltire e organizzare in maniera funzionale alle tue esigenze?

Non sono una brava archivista, però con una certa tenacia ho conservato la maggior parte dei miei scritti giornalistici e la rassegna stampa o comunque sia la critica sui miei libri apparsa su riviste. Sono in un ordine forse un poco confuso, ma ci sono quasi tutti proprio perché raccogliarli è stato un compito che mi sono imposta negli anni.

Puoi dirci qualcosa di più sulla parte epistolare dell'archivio? La sua consistenza, l'arco temporale che copre, i corrispondenti illustri o più ricorrenti. Le lettere andranno a confluire nel lascito documentario della futura fondazione oppure hai in mente per loro una diversa destinazione?

Certo, tutte le carte saranno depositate e andranno a far parte del patrimonio complessivo della futura

fondazione. Ma di lettere cartacee non ne ho molte: la maggior parte di esse sono andate disperse; non so, con le lettere purtroppo sono stata molto più distratta che con le altre carte. Soprattutto rimpiango alcune lettere di mio padre che erano piene di affetto, suggerimenti, buone idee, lettere da conservare e da rileggere spesso. Oggi tutto passa attraverso la posta elettronica ed è come se fosse ancora più facile perdere i contenuti, darsi in pasto alla distrazione e all'oblio, un aiuto in più per dimenticare prima. I vantaggi sono innegabili, la tempestività delle mail di oggi, lo scambio in tempo reale degli allegati, poter comunicare in ogni momento. Ma siamo incerti su ciò che resterà. Per questo ci affidiamo agli archivi e alla loro capacità di cambiare pelle e servire anche in futuro da antidoto alla perdita di memoria a cui sembriamo inesorabilmente condannati.

NOTE

¹ *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000*, atti a cura di Maurizio Messina, Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2001. Il primo convegno nazionale del 2001 è stato seguito negli anni da altri appuntamenti che hanno mantenuto lo stesso titolo: *Conservare il Novecento: i vestiti del libro: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 26 marzo 2004*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2005; *Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Convegno, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009: atti del convegno*, a cura di Laura Desideri, Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2010; *Conservare il Novecento: carte e libri in vetrina. Convegno, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 1 aprile 2011: atti*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2012; *Conservare il Novecento: lettere, diari, memorie. Convegno, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 30 marzo 2012: atti*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2013.

² Tra i contributi più recenti si segnalano: ATTILIO MAURO CAPRONI, *Biblioteche e archivi d'autore: ancora una riflessione*, "Culture del testo e del documento", 17 (2016), 51, p. 5-13; FIAMMETTA SABBA, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, "AIB Studi", 56(2016), 3, p. 421-434; PIERO INNOCENTI, *Gestione e fruizione dei fondi speciali nelle biblioteche. La donazione dei libri di Alberto Bombace alla*

Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso. Con una nota bibliografica 1998-2017, "Culture del testo e del documento", 18 (2017), 53, p. 5-20. Tra il 2016 e il 2017 ci sono stati vari convegni e giornate studio dedicate alla tematica, tra cui si ricordano: *Biblioteche e carte d'autore* (Ravenna, 3 maggio 2016); *Archivi di persona, memoria, rappresentazione e ricerca* (Bologna, 12 ottobre 2016); *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche, nei musei: una risorsa, un'opportunità* (Bologna, 26 ottobre 2016); *Femminile plurale, narrazioni di donne attraverso biblioteche e archivi* (Firenze, 12 maggio 2017); *Fondi e collezioni di persona e personalità. Verso un'ipotesi di linee guida* (Treviso, 22 giugno 2017). Per la bibliografia aggiornata, gli appuntamenti e la sitografia di riferimento si veda la pagina web della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut>.

³ LAURA DESIDERI, CECILIA CALABI, *Appendice, Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: definizione e gestione*, in: *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio*, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008, numero speciale di "Antologia Vieusseux", n. 41-42 (2008), p. 157.

⁴ La Commissione, che ha sostituito il precedente Gruppo Biblioteche d'autore nato in seno all'AIB, è coordinata per il triennio 2017-2020 da Francesca Ghersetti ed è composta da Barbara Allegranti, Neda Furlan, Annantonia Martorano, Fiammetta Sabba, Valentina Sonzini e Elisabetta Zonca.

⁵ FEDERICA DEPAOLIS, WALTER SCANCARELLO, *Dacia Maraini: bibliografia delle opere e della critica (1953-2014)*, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2015.

ABSTRACT

The paper reports the interview with the Italian writer Dacia Maraini and it deals especially with the composition of her private library of 10.000 books. The writer tells about her relationship with books: she is not a collector, she takes notes on the pages, she has lost many books important for her and owns just as many received as gift. The whole library will be donated as bequest to a private foundation specially created for this purpose.

DOI: 10.3302/0392-8586-201803-009-1